

IO SONO ADRIANO!



Quartiere Adriano

La rigenerazione comincia adesso!

Le sfide che attendono i residenti di uno dei quartieri più giovani e dinamici di Milano. Un'area interessata da una trasformazione che è innanzitutto sociale e comunitaria.



Fondazione
PINO COVA
Un ponte tra le diversità

PUNTO *capo*



ASSOCIAZIONE VIVIADRIANO



Io sono Adriano!

I segnali di un quartiere che vuole ripartire

L'indagine "Io sono Adriano" è stata condotta dall'agenzia di ricerca Kickthecan per cinque enti non profit che operano in Quartiere Adriano (**Asd Gan-Oratorio Gesù a Nazaret, Fondazione Pino Cova** e le associazioni **Punto e a Capo, Villa Pallavicini e ViviAdriano**), con il patrocinio del **Municipio 2 del Comune di Milano**. La ricerca ha intercettato un campione di oltre 800 persone, di età compresa tra i 18 anni e gli over 65, con l'obiettivo di sondare la propensione alla partecipazione informale e civica in una delle aree milanesi maggiormente interessate dal rinnovamento edilizio e dalla riqualificazione urbana. I risultati raccolti mostrano un interessante slancio verso la partecipazione e la collaborazione da parte della popolazione residente in vista di progetti volti a realizzare il bene comune o comunque concepiti per migliorare le condizioni di vivibilità del quartiere.

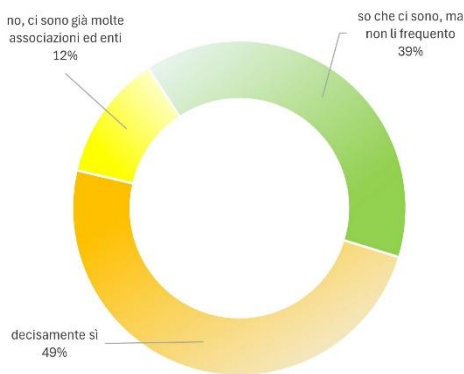
La partecipazione civica, tra desiderio e diffidenza

Come punto di partenza dei risultati della ricerca è importante evidenziare subito che la stragrande maggioranza dei rispondenti **non è mai stata coinvolta in attività associazionistiche** (60%) e che solo una porzione del campione (il 18%) ha fatto parte in passato di

associazioni culturali di vario genere. Come peraltro piuttosto basso è il coinvolgimento personale in enti sportivi (11%) o in attività di assistenza alla persona (8%). Interessante è poi, sempre in sede preliminare, il risultato relativo all'invito a riflettere se ci sia davvero **bisogno in quartiere di nuove associazioni, reti sociali o altre occasioni di incontro e partecipazione**: ben il 49% del campione risponde che "sì, c'è decisamente bisogno", mentre il 39% afferma di "sapere che gli enti ci sono, ma non li frequento". Solo il 12% è convinto che

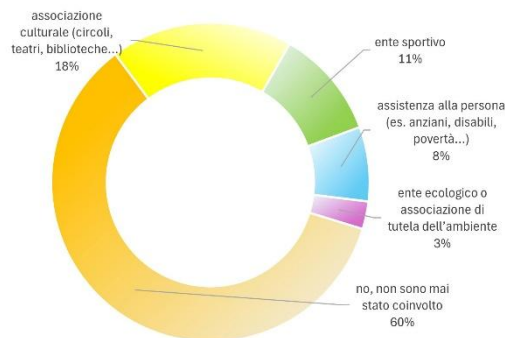
in quartiere non ci sia bisogno di nuove realtà o iniziative perché "ci sono già molte associazioni ed enti". Per quel che riguarda invece la propensione a **partecipare a possibili attività culturali o ricreative attivate da qualche associazione** in un ipotetico futuro, tra tutte quelle elencate la simpatia maggiore ricade sulla scelta di un "cineforum" (23%), seguito da "mostre d'arte o fotografia" (13%), da "laboratori di cucina" (12%), dagli "aperitivi di quartiere" (11%)

Pensi che in quartiere Adriano ci sia bisogno di nuove associazioni, reti sociali o altre occasioni di incontro e partecipazione?

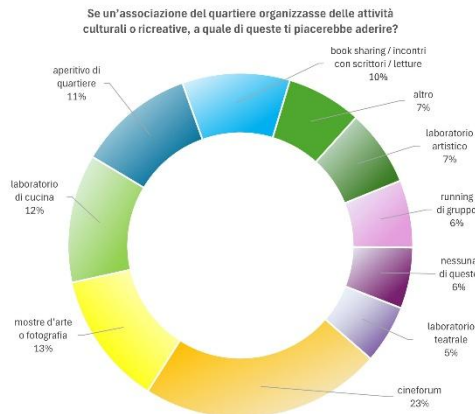


insieme a "book sharing /incontri con autori / letture" (10%). Rispetto invece agli **ostacoli che frenano la partecipazione civica in un quartiere come Adriano**, la maggior parte delle preferenze ricade su "la scarsa comunicazione delle iniziative stesse" con il 38% e su "la mancanza di tempo" con il 25%, seguite da "l'individualismo" con il 20% del totale.

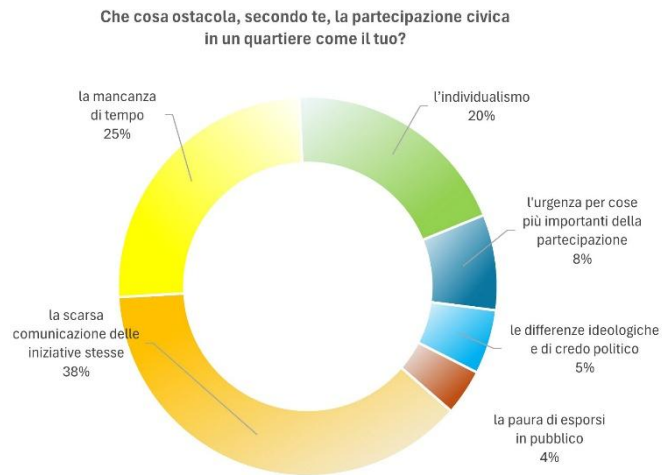
In passato sei mai stato coinvolto in attività associazionistiche, e se sì, in quali?



Se un'associazione del quartiere organizzasse delle attività culturali o ricreative, a quale di queste ti piacerebbe aderire?



Da questi dati preliminari emerge quanto sia forte e ancora del tutto inespresso il desiderio di partecipare a iniziative associative in quartiere: se da un lato si riconosce che già operano in zona molti enti del Terzo settore, al tempo stesso si afferma che il loro numero è ancora inadeguato e che il bisogno di nuove occasioni di incontro associativo è elevato. La voglia di partecipare a iniziative, specie di tipo ricreativo o culturale (cineforum, mostre, laboratori di cucina, aperitivi di quartiere e book sharing), è tuttavia frenata da una scarsa comunicazione delle iniziative stesse e dalla mancanza di tempo. Ma quel che importa di questi primi dati è che il desiderio di partecipare e prendere parte a iniziative corali esiste ed è anche piuttosto forte. Prova ne è che ben il 56% del campione dichiara di essere disponibile ad aiutare iniziative non profit generiche **offrendo il proprio volontariato per qualche ora alla settimana** o anche **donando un piccolo contributo economico** (25%).

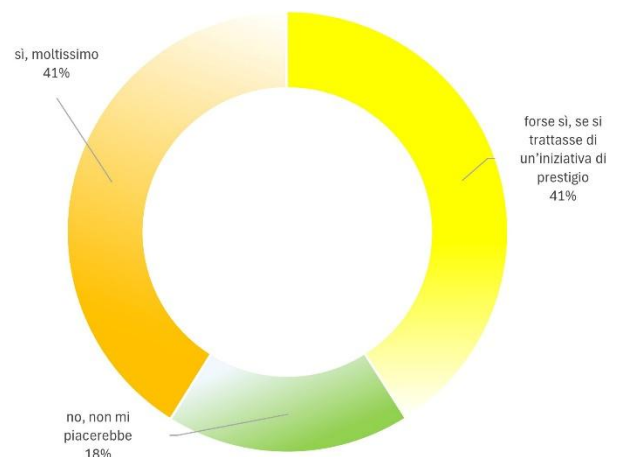


Una rigenerazione innanzitutto sociale

l'83% del campione, equamente suddiviso nelle due risposte **“mi piacerebbe moltissimo” (41%)** e **“forse sì, se si trattasse di un’iniziativa di prestigio” (41%)**. Questo slancio verso attività di interazione in cui sia implicata una struttura messa a disposizione dell’ente pubblico è molto significativo poiché induce a supporre che esista un forte potenziale per lo sviluppo di attività associative che posseggano un certo appeal e spessore, ritenute quindi rassicuranti e prestigiose se realizzate in stabili resi disponibili dal Comune. E probabilmente lontane dalle classiche proposte del Terzo settore, spesso vissute come modeste e di bassa attrattiva. Questa domanda ci permette inoltre di introdurre il grande tema della riqualificazione di territori e spazi inutilizzati che occupano porzioni anche grandi del quartiere. Per prima cosa abbiamo chiesto al nostro campione la preferenza su **quali interventi urbani e comunitari abbiano la priorità** in tutta la zona inserendo una domanda “di classificazione” che invitava il campione a confrontare tra loro quattro tipologie di risposta per metterle poi in ordine di preferenza.

Nel novero dei quesiti riguardanti la spinta alla partecipazione è stata inserita anche una domanda sul possibile **coinvolgimento personale in attività associative realizzate in stabili del Comune recuperati all’interno di quartiere**. Ebbene, quest’inedita prospettiva di coinvolgimento personale incontra il gradimento di circa

Ti piacerebbe essere coinvolto in attività associative realizzate in stabili del Comune recuperati all’interno di quartiere?



La somma dei valori ponderati attribuiti a ogni singola risposta ha dato come miglior risultato la scelta **“incoraggiare l’apertura di un maggior numero di negozi, pub, ristoranti e locali”**, che ha ottenuto il punteggio più alto (pari a 2,3 punti su un massimo di 4), seguita dalla risposta **“interventi per la viabilità”** (punteggio 2,4 / 4), da **“attività di aggregazione sociale”** (punteggio 2,5 / 4) e infine da **“interventi di abbellimento e recupero edilizio”** (punteggio 2,7 / 4). È evidente che gli oltre 800 rispondenti si sono



dimostrati più sensibili al problema della carenza di servizi e di negozi di prossimità rispetto al tema, pur molto sentito, della viabilità. Un argomento, quest'ultimo, che solleva da tempo malumori per via della nuova strada che attraverserà il quadro Nord-Est del quartiere in direzione del nodo di Cascina Gobba interessando anche la tribolatissima linea filoviaria 7, attesa ormai da tanti anni. Nonostante quest'urgenza, prevale nei rispondenti il desiderio dell'animata vitalità tipica delle botteghe di quartiere, unitamente alla fantasia di avere sotto casa pub, ristoranti e locali in una zona caratterizzata da sempre da una forte desertificazione commerciale e dal monopolio di due grandi supermarket. Interessante notare poi che l'urgenza delle "attività di aggregazione sociale" viene giudicata superiore agli "interventi di abbellimento e recupero edilizio", buoni ultimi in questa lista dei desideri. Insomma, il calore dell'interazione sociale, anche se solo immaginata, vince ancora sull'arredo urbano e sul freddo mattone.

Pensi che nel tuo quartiere sia prioritario concentrarsi su:

incoraggiare l'apertura di un maggior numero di negozi, pub, ristoranti e locali	ranking: 2.3 / 4
interventi per la viabilità	ranking: 2.4 / 4
attività di aggregazione sociale	ranking: 2.5 / 4
interventi di abbellimento e recupero edilizio	ranking: 2.7 / 4

Il "bene comune" si costruisce insieme al Comune

4

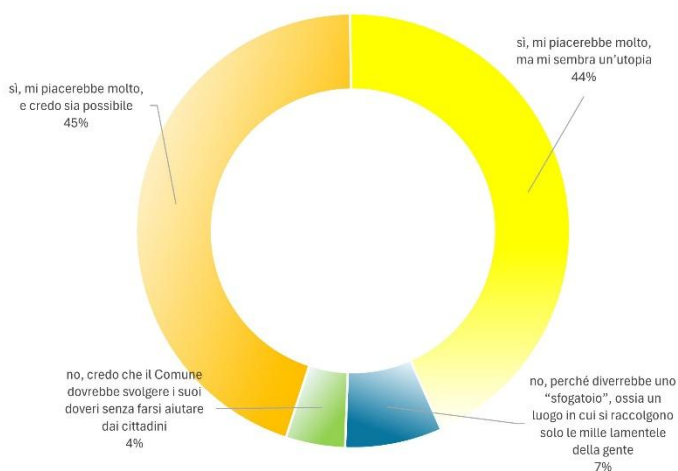
Sempre in tema di servizi di prossimità, abbiamo voluto proporre anche alcune ipotesi di intervento che risultassero il frutto di una mediazione con l'ente pubblico, cercando ovviamente di rimanere nei confini delle iniziative più ragionevoli e plausibili. Quindi senza mai cullarsi nell'illusione di interventi irrealizzabili proprio

perché impossibili, come ad esempio ospedali, poliambulatori o uffici di Polizia. Per farlo abbiamo impiegato una serie di elementi emersi durante le interviste raccolte prima della stesura del questionario, una ventina in tutto, le quali ci hanno fornito indicazioni utili e spunti di riflessione per costruire la maggior parte delle domande di questa ricerca. Dalle interviste affiorava una forte richiesta di maggior presidio e cura da parte del Comune, ritenuto manchevole di interventi volti a rendere più efficienti i servizi pubblici e a contenere il crescente degrado del quartiere. Ma le interviste restituivano anche molti suggerimenti rispetto alle possibili attività da imbastire in futuro. E di queste idee abbiamo tenuto debito conto nella costruzione del questionario.

In uno dei nostri quesiti chiedevamo espressamente **"Ti piacerebbe che in quartiere ci fosse un luogo in cui il Comune collabora attivamente con le associazioni e con i cittadini nel progettare insieme interventi per il bene comune o per erogare servizi di prossimità?"**. A questa domanda la maggioranza del campione

ha risposto **"sì, mi piacerebbe molto, e credo sia possibile"** (45%) scortato da vicino da un altro responso affermativo, ma assai meno fiducioso: **"sì, mi piacerebbe molto, ma mi sembra un'utopia"** (44%). Solo il 4% ha scelto il chiaro diniego **"no, credo che il Comune dovrebbe svolgere i propri doveri senza farsi aiutare dai cittadini"**, associato a un ulteriore 7% di **"no, perché diverrebbe uno sfogatoio, ossia un luogo in cui si raccolgono solo le mille lamentele della gente"**. In ogni caso l'insieme delle due opinioni negative non riesce a controbilanciare l'ottimismo fiducioso e un po' utopista delle due precedenti risposte positive. In sostanza, sembra che per molta parte del quartiere la speranza nella collaborazione con il Comune possa diventare un motore per molte cose, anche le più difficili e ambiziose.

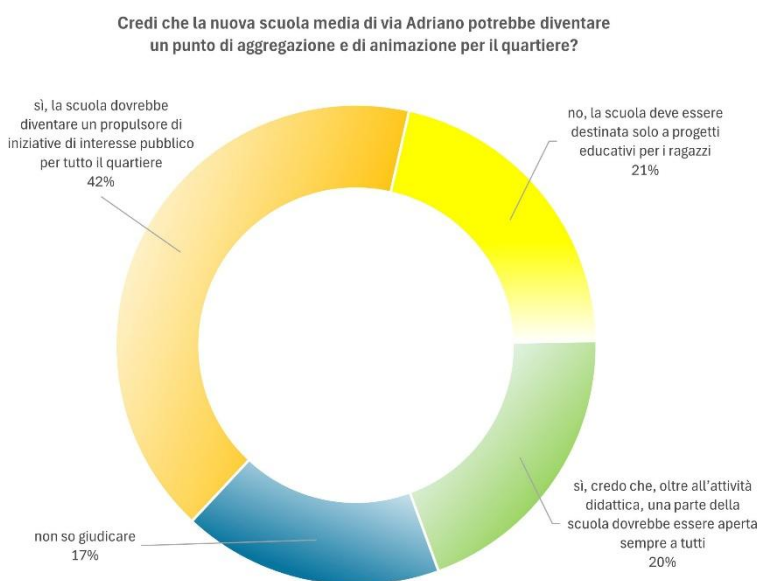
Ti piacerebbe che in quartiere ci fosse un luogo in cui il Comune collabora attivamente con le associazioni e con i cittadini nel progettare insieme interventi per il bene comune o per erogare servizi di prossimità?



Un ruolo più centrale per la scuola?

scuola media di via Adriano potrebbe diventare un punto di aggregazione e di animazione per il quartiere? l'ampia maggioranza del campione esprime un parere affermativo: il 42% ha infatti scelto **“sì, la scuola dovrebbe diventare un propulsore di iniziative di interesse pubblico per tutto il quartiere”** contrapposto a un esile 21% che ha risposto **“no, la scuola deve essere destinata solo a progetti educativi per i ragazzi”**, mentre il 17% del campione si esprime con un cauto **“non so giudicare”**. Per riconnetterci al tema della partecipazione costruita attorno all'occasione o all'opportunità di un'iniziativa “pubblica”, è molto importante sottolineare che, nel rispondere a questa domanda, il restante 20% del campione ha indicato la preferenza **“sì, credo che, oltre all'attività didattica, una parte della scuola dovrebbe essere aperta sempre a tutti”**, sottolineando una volta di più la forte esigenza di un punto di aggregazione e di convergenza dei bisogni sociali della popolazione del quartiere, al di là dei differenti target d'età, dei gusti e dei profili socioeconomici.

C'è infine un altro dato significativo che può far luce sul rapporto esistente tra cittadini del quartiere e la “cosa pubblica”, ed è quello connesso alla presenza della nuova scuola media Adele Delponte. Attesa da più di quarant'anni e attiva solo dal settembre 2021, la scuola è rapidamente diventata un punto di riferimento per molti abitanti del quartiere. Così alla domanda **“Credi che la nuova**



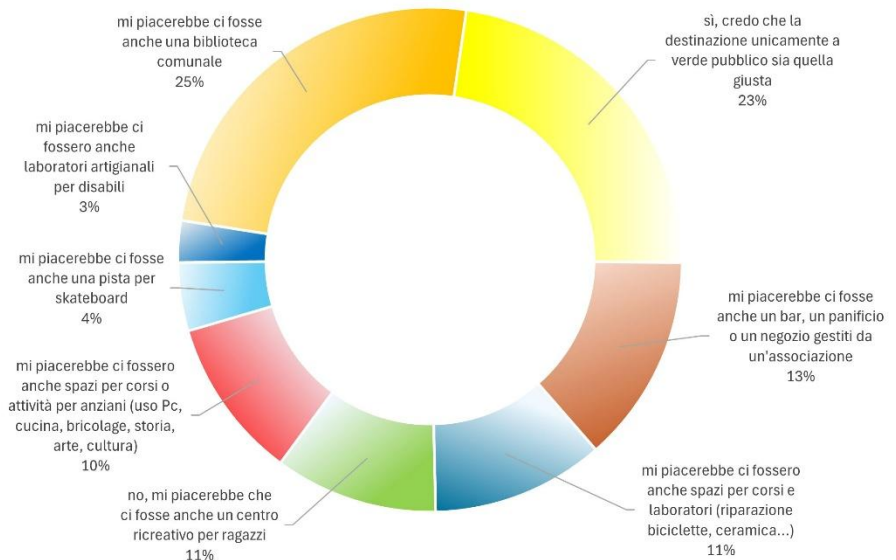
La biblioteca come epicentro di socialità e identità

In un'altra domanda abbiamo anche cercato di sondare le aspettative dei residenti rispetto a un'area vicinissima alla scuola e la cui riqualificazione è attesa ormai da moltissimi anni. Abbiamo quindi domandato: **“Il grande complesso immobiliare ex Aler di via Adriano 60 sta per essere definitivamente demolito per lasciare spazio a un'area destinata interamente a verde pubblico. Pensi che sia giusta questa destinazione o preferiresti che in quell'area venisse costruito anche qualcos'altro?”**. Le otto risposte tra le quali i rispondenti potevano scegliere riguardavano l'ipotetica realizzazione di spazi comuni per corsi e laboratori di vario tipo e destinati a differenti età, fino alla scelta di un centro ricreativo per ragazzi, passando per la costruzione di una biblioteca comunale; ma anche di un bar, un panificio o un negozio gestiti da un'associazione insieme a laboratori artigianali per disabili. Tutti elementi inseriti nella survey sulla scorta delle preziose interviste preliminari, le quali avevano messo in evidenza un elenco di esigenze e di interventi possibili che spaziavano dalla sfera più marcatamente sociale fino all'ambito ricreativo e culturale. Tra questi vi era anche la singolare indicazione di **“una pista da skateboard”** che era stata inspiegabilmente elicitata da diverse persone intervistate, peraltro non più giovanissime e tantomeno conoscenti tra di loro.



Ebbene, le risposte a questa complessa domanda hanno premiato la scelta **“mi piacerebbe ci fosse anche una biblioteca comunale”** che ha totalizzato il 25% delle preferenze del campione, seguita dalla risposta solo confermativa **“sì, credo che la destinazione unicamente a verde pubblico sia quella giusta”** (23%). A buona distanza seguono poi le scelte **“mi piacerebbe ci fosse anche un bar, un panificio o un negozio gestiti da un'associazione”** (13%), incalzata da **“...anche spazi per corsi e laboratori (riparazione biciclette, ceramica...) per il 11%, e da “...anche un centro ricreativo per ragazzi”** (11%), seguite via via dalle altre risposte minori.

Il grande complesso immobiliare ex Aler di via Adriano 60 sta per essere definitivamente demolito per lasciare spazio a un'area destinata interamente a verde pubblico. Pensi che sia giusta questa destinazione o preferiresti che in quell'area venisse costr



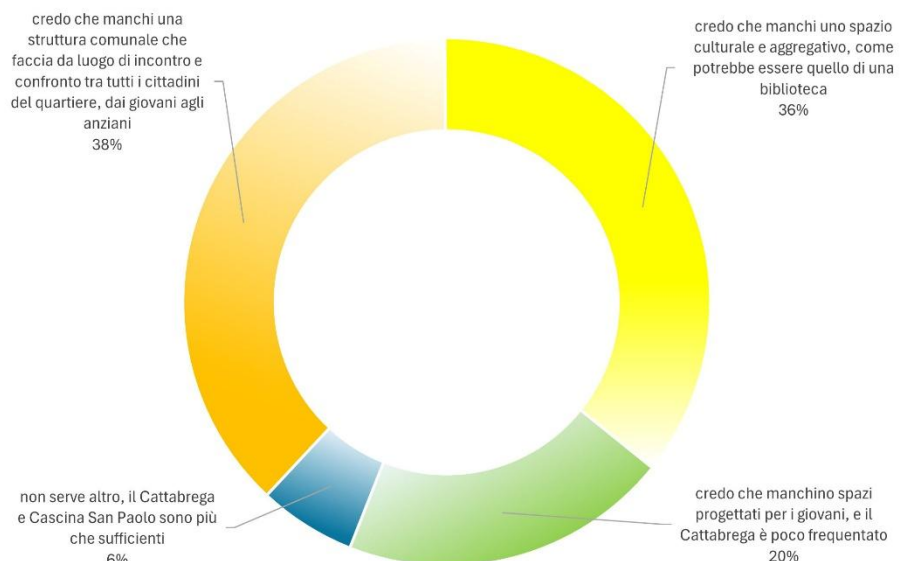
6

La scelta della biblioteca comunale torna a fare capolino in un'altra serie di risposte, questa volta a un quesito riguardante i due centri aggregativi per ragazzi e per anziani, attivi da molto tempo nel quartiere Nord-Est, quello comunemente chiamato **“Adriano vecchia”** pur essendo sorto solo negli anni Novanta. Alla domanda **“Credi che i punti aggregativi comunali di Cag Cattabrega e di Cascina San Paolo siano sufficienti per le esigenze del quartiere o pensi che ne occorrerebbero altri?”** solo il 6% è dell'opinione che **“no, non serve altro, il Cattabrega e Cascina San Paolo sono più che sufficienti”**, mentre il 20% dei rispondenti crede invece **“che manchino spazi progettati per i giovani, e il Cattabrega è poco frequentato”**. Tuttavia ben il 36% del campione ha scelto la risposta **“credo che manchi uno spazio culturale e aggregativo, come potrebbe essere quello di una biblioteca”**, preceduto per pochi punti percentuali (38%) dalla preferenza **“credo che manchi una struttura comunale che faccia da luogo di incontro e confronto tra tutti i cittadini del quartiere, dai giovani agli anziani”**.

Entrambe le ultime risposte sono testimonianze evidenti della richiesta di un epicentro, un simbolo, un segno di riconoscimento del quartiere che sia in grado di aggregare le persone di ogni età attorno a un bene comune fortemente identitario.

E, a ben vedere, non c'è niente di meglio di una biblioteca comunale per cementare l'appartenenza e il legame profondo con la propria comunità.

Credi che i punti aggregativi comunali di Cag Cattabrega e di Cascina San Paolo siano sufficienti per le esigenze del quartiere o pensi che ne occorrerebbero altri?



Identità frammentate e narrazioni interrotte

Ultimo elemento di interesse per quanto riguarda le dinamiche di partecipazione civica è quello relativo al senso dell'identità e dell'appartenenza al proprio territorio. Ricordiamo che il quartiere è suddiviso in quattro aree sviluppatesi in momenti storicamente anche molto distanti. Si parte dal primitivo nucleo di

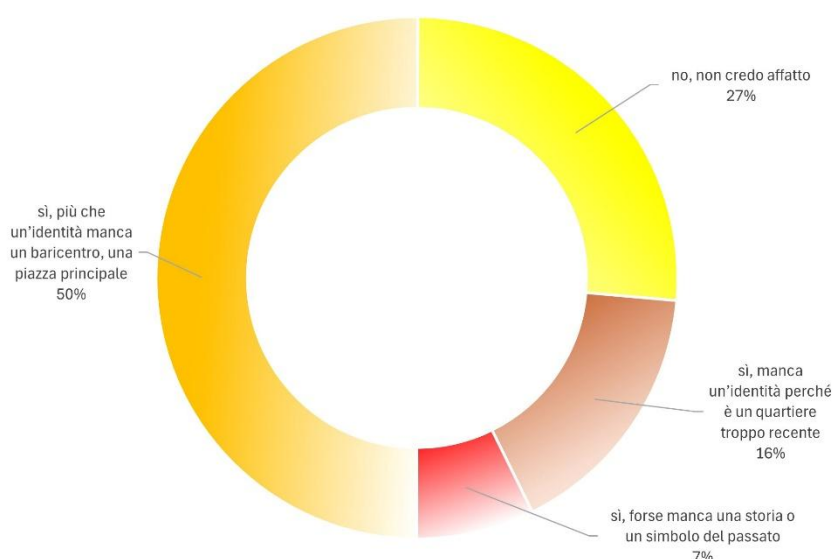
Crescenzago, nel quale finisce via Padova, che rappresenta sicuramente la parte più nobile e storica del quartiere, con l'antica sede del Municipio di Crescenzago di piazza Costantino, le ville storiche sulla Martesana, le vecchie case a ringhiera di via San Mamete e le numerose cascine. Attorno a questo nucleo storico sono poi cresciuti, con l'emigrazione interna degli anni Sessanta, i rioni Meucci, Gherini, De Notaris e via del Ricordo.

Solo negli anni Novanta il quartiere si è allargato a Nord-Est con la grande trasformazione edilizia che ha interessato un'ampia porzione di territorio, con una popolazione più recente, tante nuove strade intitolate a esponenti della storia politica italiana e una grande parrocchia multifunzionale che è il vero fulcro della comunità.

Nei primi anni Duemila inizia invece l'espansione dell'area degli ex stabilimenti industriali della Magneti-Marelli, la porzione del quartiere più recente e anagraficamente ancor più giovane, in cui la toponomastica riprende i personaggi e la storia del cinema italiano e che rappresenta soprattutto l'area in cui la trasformazione edilizia non si è ancora completata. È qui che, dopo tanti anni d'attesa, è fortissima la frustrazione per il mancato completamento di molte opere: dalla piscina, alla linea 7 del tram, passando per un elettrodotto non ancora interrato e la delusione per le piazze pubbliche tanto attese tra le vie de Curtis e Mastroianni, e mai realizzate.

Ci troviamo quindi in presenza di diversi territori, stratificati sia storicamente sia a livello sociodemografico, i quali presentano un mix di morfologie e dinamiche di sviluppo che sono tipiche dei territori di periferia cresciuti un po' disordinatamente. Cionondimeno ognuna di queste anime del quartiere possiede una propria storia e una propria identità. Che ovviamente abbiamo voluto sondare. Alla specifica domanda **“Pensi che il Quartiere Adriano sia privo di una sua identità?”** il campione è stato messo nelle condizioni di operare un'unica scelta tra quattro possibili gradazioni di risposta, che erano: **“sì, più che un'identità manca un baricentro, una piazza principale”**, che ha riscosso ben il 50% delle risposte, seguito da **“sì, manca un'identità perché è un quartiere troppo recente”** con il 16% e **“sì, forse manca una storia o un simbolo del passato”** con il 7%. Da notare che un buon 27%, e quindi più di un quarto del campione, sostiene che **“no, non credo affatto che il quartiere sia privo di una sua identità”**, segno evidente di un orgoglioso senso di appartenenza al proprio luogo di residenza. Le quattro risposte sono state volutamente strutturate in modo da risultare solo parzialmente in opposizione tra di loro. E, al di là delle singole percentuali ottenute, è chiaro che chi ha partecipato al sondaggio ci ha raccontato di un quartiere ancora molto giovane, sia dal punto di vista

Pensi che il quartiere Adriano sia privo di una sua identità?



storico che demografico, e di una comunità che è alla ricerca di un completamento attraverso un unico baricentro, una piazza, un luogo di aggregazione, un simbolo o una narrazione in cui identificarsi.

Se quindi è percepibile un buon radicamento al quartiere, è altrettanto vero che il suo tessuto sociale è stato stravolto più volte nel corso dei decenni e ha dovuto assistere a una serie continua di espansioni, e quindi di narrazioni, che spesso sono abortite, di storie di sviluppo che si sono poi interrotte. E i ritardi nella realizzazione di importanti infrastrutture di servizio, siano esse scuole, piazze, strade, tranvie o piscine, hanno agito da freno alla costruzione parallela di un'identità unitaria di quartiere.

Per comprendere meglio questa mancata evoluzione identitaria del quartiere, utilizziamo l'opinione espressa da uno dei rispondenti nello spazio libero posto alla fine di questa domanda. Parole che ben sintetizzano le fragili dinamiche di interazione sociale del quartiere, soprattutto se pronunciate da un giovane: *“Parlando da ragazzo penso che in quartiere esista un'identità: c'è un bel clima, la gente si conosce e si riconosce in quanto abitante del quartiere. Molti hanno frequentato le stesse scuole, lo stesso oratorio o stesse società sportive. Il problema è che dopo una certa età (per me sono stati i primi anni delle superiori) gli strumenti per consolidare quest'identità si perdono: ci sono poche attività e proposte attraenti, e molte compagnie di ragazzi finiscono per stare insieme a perdere tempo”.*

La sorpresa dell'inclusione: buona disponibilità e tanta curiosità

8

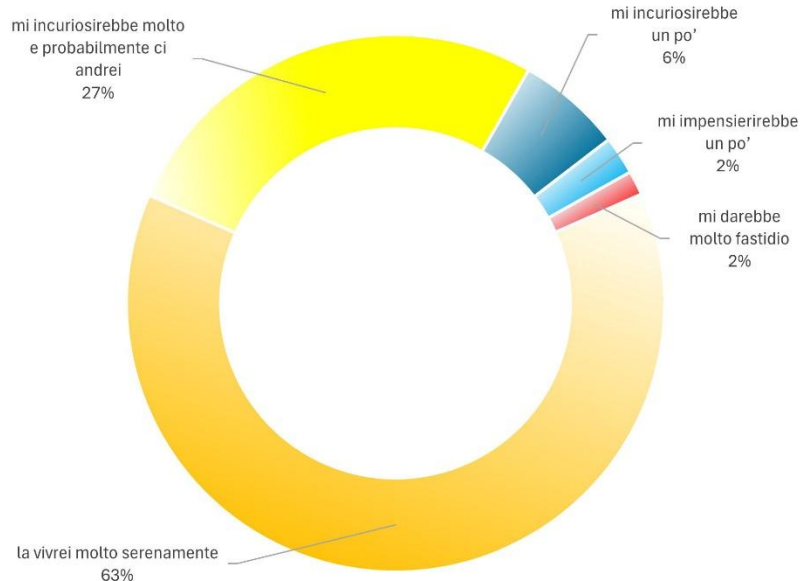
In un quartiere così giovane e dinamico è possibile inserire con successo iniziative e attività economiche che coinvolgano anche persone fragili? È stata questa la domanda che ha fatto da primo innesco per la nostra indagine e che ha permesso di radunare

intorno a un tavolo alcuni enti del Terzo settore, cinque dei quali sono poi diventati i promotori finali della ricerca. Era infatti piuttosto importante comprendere quale fosse la disponibilità della popolazione del quartiere ad accogliere nuove forme di partecipazione informale in cui venissero coinvolti i variegati mondi della disabilità e della diversità. Ma soprattutto quali paure suscitassero e quali ostacoli avrebbero incontrato in un ipotetico progetto di intervento all'interno del quartiere. Con sorpresa abbiamo così appreso che questa disponibilità c'è ed è anche forte, come pure il desiderio di partecipare ad attività di volontariato. Sono in tutto due le domande che andavano a esplorare questa

particolare dimensione della fragilità. Nella prima chiedevamo con molta franchezza **Come vivresti l'apertura vicino a casa tua di attività commerciali (ristoranti, pizzerie, bar ecc.) in cui lavorano ragazzi con fragilità seguiti da personale specializzato?**

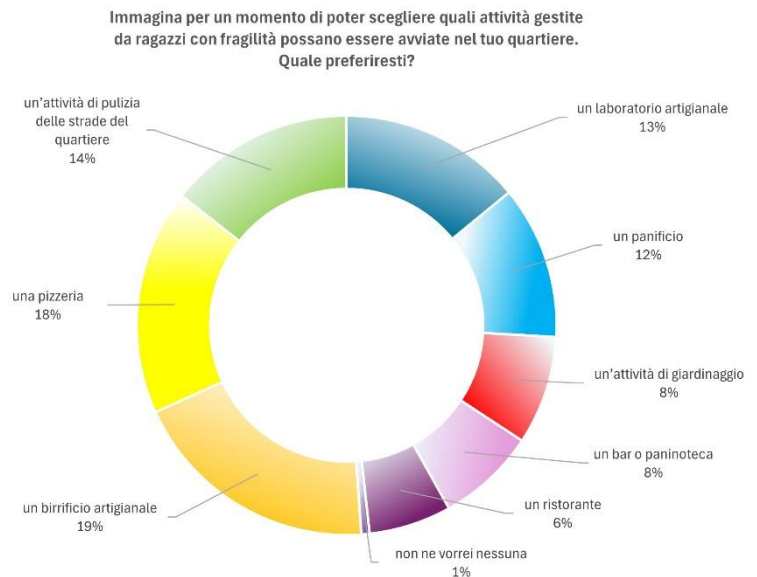
E le attese sono state ampiamente premiate: la risposta “la vivrei molto serenamente” ha riscosso ben il 63% delle preferenze del campione, mentre “mi incuriosirebbe molto e probabilmente ci andrei” raccoglie invece il 27% del totale. Seguono poi, a grande distanza, le risposte “mi incuriosirebbe un po'” (6%), “mi impensierirebbe un po'” (2%) e “mi darebbe molto fastidio” (2%).

Come vivresti l'apertura vicino a casa tua di attività commerciali (ristoranti, pizzerie, bar ecc.) in cui lavorano ragazzi con fragilità seguiti da personale specializzato?



Abbiamo anche invitato il nostro campione a giocare un po' con la fantasia immaginando **“per un momento di poter scegliere quali attività gestite da ragazzi con fragilità possano essere avviate nel tuo quartiere. Quale preferiresti?”**, elencando poi una lunga lista di possibili iniziative attivabili dal Terzo settore. Incredibilmente i risultati hanno dato come migliore preferenza “un birrificio artigianale”, che ha riscosso la maggioranza delle scelte con il 19% dei voti, seguito poi da “una pizzeria” con il 18%, e da “un’attività di pulizia delle strade del quartiere” (14%); subito dopo seguono le scelte “un laboratorio artigianale” (13%), “un panificio” (12%), “un’attività di giardinaggio” (8%), “un bar o paninoteca” (8%) e “un ristorante” (6%).

Singolare è il primo posto tributato al “birrificio artigianale”, una scelta che evidentemente attrae molto come esercizio di fantasia, tanto da precedere nelle varie ipotesi la “pizzeria”, attività oramai sdoganata con successo dopo gli esempi vincenti di PizzAut e di altre formule nate un po' in tutta Italia. Il birrificio richiederebbe, forse più di una pizzeria, un investimento economico e un bagaglio di expertise davvero importante che difficilmente possono essere sostenuti da un ente non profit, a meno che non vi sia anche un sostegno finanziario da parte di qualche fondazione bancaria o d'impresa o di qualche sponsor. Anche il terzo posto conquistato da “un’attività di pulizia delle strade del quartiere” è interessante perché spinge a pensare che una consistente parte del campione preferisca assegnare al soggetto fragile un compito che risulti utile per tutto il quartiere, senza soffermarsi troppo sul riscatto e sulla dignità del soggetto stesso. Ma probabilmente questa scelta è più il sintomo di un lamento per il degrado e la sporcizia della propria periferia che un bisogno inserito in un contesto di realizzabilità.



Conta comunque il fatto che la maggior parte di queste attività può rappresentare una genuina fonte di ispirazione per gli enti del Terzo settore che volessero cimentarsi, da soli o consociati, in attività che siano in linea con i desideri del quartiere, nonché provare sperimentazioni in grado di coinvolgere in prima persona i suoi abitanti, sia come utenti/consumatori, sia come volontari.

Ricordiamo infatti che la sensibilità del campione nei confronti del mondo del Terzo settore è piuttosto elevata, come testimonia quel buon 56% del totale che **dichiara di essere disponibile ad aiutare iniziative non profit offrendo il proprio volontariato** per qualche ora alla settimana o semplicemente donando (25%) un piccolo contributo economico.



Conclusioni per nuove ripartenze

Sono numerose le riflessioni che emergono da questa ricerca, e tutte sembrano promettere evoluzioni future molto interessanti. Sia osservandole dal punto di vista dei cinque enti non profit che

hanno promosso l'indagine, sia dalla prospettiva dei residenti del quartiere.

Il desiderio di essere coinvolti in iniziative associative appare infatti molto elevato, così come la voglia di partecipare ad attività volte a creare valore nel quartiere. Insomma, sembra proprio che i residenti desiderino diventare agenti di trasformazione sociale e attivarsi in attività piuttosto dinamiche e diversificate. Ma quel che sembra mancare ancora è l'innesco, il detonatore in grado di liberare tutte queste potenti energie espressive e partecipative.

In parole povere, le idee ci sono tutte, mancano solo la progettualità e le risorse. Che fare quindi?

Proviamo allora a esaminare insieme come i risultati di questa ricerca possano essere impiegati nel migliore dei modi partendo da due considerazioni molto banali. La prima è che tra l'immaginare e il fare c'è una bella differenza, ne siamo tutti perfettamente consapevoli. Noi per primi, in questo lavoro di indagine, abbiamo giocato oltremodo con le fantasie e le ambizioni degli abitanti del quartiere. Ciò serviva a fare emergere molti desideri inespressi ma anche alcuni timori inconfessabili, e ci sembra che alla fine l'operazione di "carotaggio" sia stata molto utile. Tuttavia, e qui arriviamo finalmente al secondo punto, sappiamo bene che l'immaginazione precede e crea in qualche modo la realtà. E non è affatto improbabile che molti di questi "progetti in ipotesi" possano trovare compimento grazie alla forza della partecipazione civica e informale. E soprattutto grazie alla spinta propulsiva degli enti non profit, veri motori di queste possibili iniziative. Contando ovviamente anche sul sostegno dell'amministrazione comunale. Cerchiamo quindi di mettere in ordine tutte queste progettualità possibili, partendo dalla prima, la più evidente e ambiziosa.

10

L'ipotesi di una biblioteca

Come già evidenziato, la presenza di una biblioteca comunale realizzerebbe finalmente il desiderio di quella struttura comunale, quello spazio culturale e aggregativo in grado di connettere le varie anime del quartiere e fungere da perno e baricentro per l'incontro tra cittadini di ogni età ed

estrazione. La sua realizzazione rappresenterebbe per Quartiere Adriano un grandissimo goal sociale e prima di tutto identitario. E di quest'impegnativo progetto gli enti del Terzo settore potrebbero diventare i motori principali, riuscendo a sfruttare i numerosi strumenti giuridici oggi disponibili, anche quelli volti a moltiplicare forze e risorse in modalità aggregativa. Facendo ricorso, ad esempio, all'istituto dell'Associazione temporanea di scopo o ad altre formule di questo genere. Non si deve dimenticare inoltre che le due associazioni ViviAdriano e Punto e a Capo, già attive sul versante bibliotecario e nella pratica costante degli incontri con gli autori, potrebbero rappresentare le capofila di quest'aggregazione deputata a interloquire con il Comune per la sua realizzazione finale, non prima però di aver identificato la struttura vocata a diventare la sede ideale per la biblioteca. Insomma, l'ipotesi di una coprogrammazione e di una coprogettazione condotte insieme all'ente pubblico, nell'ordine giusto e nelle forme più corrette, permetterebbe di cooperare con calma e saggezza per creare una bella biblioteca di quartiere. Che, detta così, non sembra poi un'idea così lontana e irrealistica.

Per organizzare un progetto così ambizioso si potrebbero allora percorrere numerose strade: dalla semplice richiesta formale al Comune con contestuale raccolta di firme della



popolazione residente, fino alla ricerca di fondi tramite azioni di crowdfunding territoriale, passando per il sostegno economico da parte di fondazioni bancarie o di enti filantropici. Oppure facendo ricorso al cofinanziamento, o ancora partecipando più semplicemente a bandi pubblici e privati destinati al recupero e alla riqualificazione di stabili inutilizzati o fatiscenti.

Tante iniziative e una scuola aperta a tutti

running di gruppo all'aperitivo di quartiere, dal book sharing ai laboratori di cucina, teatrali o artistici. Tutte iniziative in grado di creare un clima di comunità proprio perché attivate "dal basso", cioè nate dall'attivismo di associazioni ed enti territoriali, oltre a svolgersi in rassicuranti spazi e locali resi disponibili dall'ente pubblico, come suggeriscono i risultati dell'indagine.

La stessa dinamicità degli enti non profit potrebbe consentire anche un allargamento di quel Patto educativo di comunità che la scuola Adele Delponte ha da tempo instaurato con alcune associazioni del quartiere, due delle quali sono tra le promotrici di questa ricerca. Una maggiore apertura della struttura alla cosiddetta "cittadinanza attiva" avrebbe un grande significato per la popolazione, data anche la sua posizione così centrale e unificante all'interno del quartiere. Per gli enti del Terzo settore si tratterebbe quindi di mettere a fattor comune le proprie energie in modo cooperativo, tentando di offrire alla scuola e alla comunità progetti didattici e pedagogici costruiti sulla base delle proprie competenze, e cercando di legarli all'apprendimento informale nonché alla cura dei beni comuni del quartiere.

Birrificio, pizzeria, laboratori e Co.

Il ruolo della cosiddetta "economia sociale" sta diventando sempre più centrale e apprezzato nel panorama del Terzo settore, come molta letteratura specialistica sta mettendo in evidenza da tempo. Unire l'aspetto della produzione di alcuni beni di facile fruizione alla loro vendita/consumo rappresenta infatti una formula vincente che riesce ad avvicinare con successo l'utenza comune ai soggetti con disagio di vario tipo. Non è quindi improbabile che qualche ente del mondo non profit possa accarezzare l'ipotesi di un'attività in grado di creare lavoro reale e continuativo per ragazzi con fragilità.

E che sia al tempo stesso capace di stare sul mercato proprio perché offre e vende beni e servizi alla stessa popolazione locale. Si tratta di attività commerciali e di servizio che non solo incontrerebbero il gradimento di un'ampia parte dei residenti ma che regalerebbero anche prestigio e buona reputazione a tutto il quartiere. Che si tratti di un birrificio artigianale, di una pizzeria, di un pub o un ristorante, la loro semplice presenza permetterebbe di aumentare le occasioni di incontro e partecipazione elevando al tempo stesso i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e di protezione sociale.

Il medesimo approccio dell'aggregazione funzionale tra più enti potrebbe anche consentire l'avvio di attività culturali e ricreative simili a quelle evidenziate dalla ricerca, che spaziano dal cineforum alle mostre d'arte, dal

Anche per quelle attività che coinvolgano soggetti fragili è possibile attivare numerosi strumenti giuridici in grado di sostenere la realizzazione di un'ampia gamma di progetti, a partire dalla partecipazione a bandi pubblici promossi da enti regionali, nazionali ed europei, oppure ai bandi privati



Note metodologiche

La ricerca “io sono Adriano” è stata svolta tra fine novembre 2024 e i primi di febbraio 2025 coinvolgendo 3.631 persone residenti che

sono entrate in contatto e hanno preso visione di una survey online di 18 domande. Di questo bacino iniziale, solo il 23% del totale (**822 persone**) ha poi portato a termine il questionario.

L'indagine è stata diffusa attraverso i canali Facebook di cinque gruppi spontanei del quartiere e soprattutto grazie all'impiego di numerosi post sponsorizzati, finemente geolocalizzati sul quartiere, che invitavano a partecipare al sondaggio attraverso un link dedicato. Circa un quarto del campione (24%) è stato inoltre ottenuto attraverso un'operazione di sensibilizzazione dei residenti attivata attraverso piccoli volantini posizionati sui banconi di tutti gli esercizi commerciali della zona. Ogni volantino riportava un Qr-code che permetteva di connettere gli utenti alla survey online. La loro presenza in bella vista nei numerosi negozi di vicinato (farmacie, panetterie, bar, pizzerie, tabacchi, fruttivendoli, alimentari, lavasecco, barbieri, centri di bellezza ecc.), aveva il duplice obiettivo di generare traffico verso la survey stessa e creare al tempo stesso comunicazione, buzz, curiosità e aspettativa presso tutta la popolazione residente.

Il nostro campione

La **popolazione** interpellata vede una prevalenza del genere femminile (55% contro il 44% di uomini), con la quota maggiore di rispondenti che appartiene alle **fasce d'età**

centrali: 35-44 anni per il 27% e 45-54 anni per il 26% del totale.

È interessante notare il numero piuttosto alto e inatteso (22%) di rispondenti ultracinquantenni, vista la bassa predisposizione digitale tipica di quest'età. Mentre ancora più imprevista è la debole risposta dei venti-trentenni, che si ferma a un modesto 11%. E che rappresenta quasi la stessa percentuale di risposta registrata dai soggetti ultrasessantacinquenni.

Per quanto riguarda poi il **titolo di studio**, la survey ha raccolto le risposte di un numero piuttosto alto di laureati magistrali che, insieme ai possessori di dottorati e master, porta il campione a un livello di istruzione complessivamente molto elevato (51%) se paragonato alla media italiana (21,6%) dei laureati tra i 25 e i 64 anni registrata da Istat nel 2023.

La porzione più numerosa del campione ha infine la propria **residenza** nella zona del quartiere costruita negli anni Novanta (35%), che è anche quella con la maggiore densità demografica, seguita dal gruppo dei residenti del nuovo complesso edificato negli anni Duemila (29%) e infine dall'insieme dei due quartieri storici di Adriano anni Sessanta e Adriano antica (28%).

Limiti della ricerca

Come evidenziato già in apertura, il numero di persone che sono

entrate in contatto con la survey ha oltrepassato i 3.600 utenti, con una redemption che tuttavia supera appena il 23%. Il dato non deve sorprendere poiché tutte le survey online, specie se composte da un numero di domande maggiore di dieci, presentano generalmente un tasso di abbandono molto elevato. Nel caso di quest'indagine, alla lunghezza del questionario composto di ben **18 domande**, si sommava anche la difficile comprensione di alcune di esse, la cui complessità e articolazione non facilitavano certamente il compito.

I tempi medi di risposta complessiva sono stati infatti di 5,52 secondi, troppo alti per una survey online senza che si corra il rischio di abbandono. Nonostante questo, il campione finale è risultato numeroso e ampiamente bastevole per essere **rappresentativo** dell'intera popolazione del quartiere.



Per concludere il discorso relativo ai limiti della nostra indagine, non possiamo certo ignorare la natura eminentemente “digitale” dello **strumento impiegato**. Il passaggio dal Qr-code impresso sul volantino al link della piattaforma del questionario, insieme alla macchinosità delle risposte digitate direttamente dal cellulare, non hanno certamente permesso a tutti di rispondere con agio, spaventando e allontanando così una fetta molto grande del campione potenziale, come poteva ad esempio essere quella degli anziani. Che peraltro, alla fine dei conti, sono stati inaspettatamente ben rappresentati nelle due grandi categorie degli ultracinquantenni e degli ultrasessantenni.



Anche l'impiego di **campagne sponsorizzate** sui social di Facebook, Instagram e di tutto il vasto network pubblicitario di Meta ha implicato di accettare il grosso limite di non riuscire a intercettare gli utenti privi di un proprio profilo social, riducendo ulteriormente il bacino dei potenziali rispondenti. Occorre infine sottolineare che la scelta di avvalersi di un **questionario online** su un territorio così circoscritto è stata dettata dall'impossibilità di utilizzare uno strumento d'indagine diverso, quale poteva essere il metodo Cati (Computer assisted telephone interviewing) o quello delle interviste dirette, strumenti assai costosi e in ogni caso viziati dalla scarsissima garanzia della percezione d'anonimato da parte del rispondente, dal momento che entrambi vengono condotti in presenza di un intermediario. In sostanza, per domande delicate e personali, come erano molte del nostro questionario, si correva il rischio di ottenere risposte compiacenti o socialmente desiderabili, soprattutto per i quesiti relativi alla disabilità.

Infine è giusto sottolineare un altro interessante profilo di questo campione: se il pronostico iniziale era quello di riuscire a intercettare prevalentemente un'utenza piuttosto **“smart”** e avveza all'**uso delle tecnologie**, e quindi tendenzialmente giovanile, i risultati finali hanno successivamente mostrato che le differenze tra target d'età non sono state poi così forti e decisive, tanto che la distribuzione del campione è spalmata un po' su tutte le generazioni. Questa evidenza ci racconta che molto probabilmente i temi esposti nel questionario erano talmente “cogenti e urgenti” da riuscire a coinvolgere una popolazione eterogenea attorno a richieste sentite dall'intera comunità. E questo rappresenta un ulteriore, utile indizio per tutte le realtà del Terzo settore che intenderanno operare con successo su questo territorio.



PATROCINIO
Municipio 2



Dal 1991 la Parrocchia Gesù a Nazaret il Gruppo Sportivo GaN rappresentano un punto di reale incontro e di comune esperienza tra ragazzi, giovani e famiglie che, seppur con diversi trascorsi culturali, animano e consolidano la vita del Quartiere Adriano. www.asgan.it



Fondazione Pino Cova è un “ponte tra le diversità”: dal 2018 si impegna a promuovere l’inclusione sociale e lavorativa di persone con disabilità, supportandole nello sviluppo delle proprie capacità, talenti e percorsi professionali. <https://www.fondazionepinocova.org>



Punto e a Capo è un’associazione di condòmini che pone al centro la socialità e lo stare insieme. Organizza corsi di fitness, laboratori per bambini, cineforum e ha un gruppo di acquisto solidale. La biblioteca ospita presentazioni di libri, attività di lettura e book crossing. www.associazionepuntoeacapo.it



Villa Pallavicini è un’associazione di promozione sociale e culturale attiva dal 1996. Le attività promosse sul territorio sono tese a favorire l’integrazione e la coesione sociale con particolare attenzione ai bisogni specifici della cittadinanza migrante. www.villapallavicini.org



ViviAdriano Aps si dedica dal 2018 alla promozione di eventi, tutela dei diritti civili e valorizzazione del territorio di Quartiere Adriano a Milano. Organizza attività culturali, sociali e di intrattenimento. <https://www.viviadriano.it>

Questa ricerca è stata progettata e condotta
dall’agenzia di ricerca e marketing
Kickthecan
www.kickthecan.it

kickthecan
Contenuti e indagini per le imprese online